

→ **I miliziani Shabab** tornano a minacciare le agenzie Onu incaricate di portare aiuti alla popolazione
 → **La carestia** colpisce 11 milioni di persone, i campi profughi in Kenya sono al collasso. Il 25 vertice Fao

Somalia, gli islamisti cambiano idea: «Non vogliamo ingerenze umanitarie»

La storia di Ali Abdi che ha già perso un figlio per raggiungere Mogadiscio e ora cerca di far sopravvivere l'altro. Gli Shabab nelle zone a Sud, più colpite dalla siccità, ora non vogliono più gli aiuti «dei crociati».

SHUKRI SAID

ATTRICE ITALO-SOMALA, PORTAVOCE DI ONG

Ali Abdi è rannicchiato sotto il sole cocente del campo profughi fuori Mogadiscio con le braccia che coprono la testa appoggiata sulle ginocchia: difficile assumere una posizione che esprima meglio la sua disperazione: per la siccità ha perso tutto il bestiame e la famiglia. Gli è rimasto solo un figlio, ma oggi non trova ancora nulla da dargli da mangiare e rischia di perdere anche lui.

È arrivato al campo Safety di Mogadiscio dalle zone interne che non sono colpite dalla siccità come le regioni del sud Bakool meridionale e Basso Shabelle. Per queste aree l'Onu ha dichiarato lo stato di carestia pochi giorni fa, dopo che il 17 luglio Papa Benedetto XVI ha richiamato l'attenzione del mondo sull'inferno somalo, la cosiddetta "tempesta perfetta" umanitaria in cui, al dramma della siccità, si somma quello della guerra civile.

Lo stato di carestia decretato dall'Onu è l'ultimo grado nella scala della gravità che nel «burocratese» dell'Organizzazione mondiale, significa che il 30% dei bambini soffre in modo acuto di malnutrizione, che ogni 10.000 persone ne muoiono di fame almeno 2 adulti e 4 bambini, che la popolazione assume ogni giorno cibo per molto meno di 2.100 calorie. Si stima, invece, che in Somalia muoiano di fame già 6 bambini ogni giorno. Sono a rischio carestia 10 milioni di persone.

Ali Abdi ha scelto di dirigersi verso Mogadiscio perché il Pam, il programma alimentare mondiale, continua a rifornire la capitale, mentre non opera più dallo scorso gennaio nelle regioni meridionali in gran parte sotto il controllo de-



Corsa a prendere le derrate alimentari distribuite dai caschi verdi dell'Unione Africana per conto del governo di Mogadiscio

gli Al Shabaab, i «giovani» vicini ad Al Qaeda che impediscono ai «crociati» di aiutare la popolazione. Un paio di settimane fa sembrava che il divieto fosse stato ritirato, ma proprio ieri un loro esponente l'ha richiamato in vigore e sembra impedire gli aiuti internazionali alle 8 regioni del meridione somalo.

Ali Abdi si è diretto verso Mogadiscio per non finire nell'inferno di Daadab, il campo profughi più grande del mondo con i suoi 400mila ospiti, quattro volte la capienza per

cui era stato costruito, posto poco oltre il confine con il Kenya.

Le informazioni che aveva avuto erano drammatiche sull'affollamento, le condizioni igieniche e la possibilità di accedere al cibo. Invece il 14 luglio il presidente keniota Raila Odinga ha consentito l'apertura del campo «Ifo II» che Unhcr, l'agenzia Onu per i rifugiati, ha cominciato a costruire sin dal 2008 e da tempo pronto per alleggerire la pressione su Daadab, che dista appena 10 chilometri. Il Kenya temeva, aprendo-

lo, infiltrazioni qaediste e di incoraggiare l'afflusso di altri profughi somali attratti dalla «bontà» del soggiorno, ma già oggi «Ifo II» si mostra inadeguato a fronteggiare l'emergenza della carestia in Somalia sempre più disperata.

La grande mobilitazione mondiale contro le conseguenze della siccità è stata tardiva. L'allarme è stato dato dall'Onu solo lo scorso 28 giugno, mentre è la crisi alimentare più grave degli ultimi 60 anni. Inoltre l'Onu ha chiesto ai paesi donatori di

Foto di Stuart Price/Epa-Ansa